

La Casta – Gian Antonio Stella

**SERGIO RIZZO**

**GIAN ANTONIO**

**STELLA**

---

**LA CASTA**

---

**Così i POLITICI**

**ITALIANI SONO DIVENTATI**

**INTOCCABILI**

Rizzoli

pubbliche, Sviluppo Italia e la Sogin (Società gestione impianti nucleari) ha ridotto i membri dei CdA a 3. Bene, alle Poste sono 11. C'erano infatti da sistemare un po' di trombati e amici vari: l'ex parlamentare diessino Salvatore Biasco, l'ex deputato leghista Mauro Michielon, l'ex assessore socialista della Provincia di Trapani Francesco Pizzo, l'ex sindaco forzista di Monza Roberto Colombo...

Potremmo andare avanti per pagine e pagine. Ma a far la lista di tutti i trombati, tutti gli ex collaboratori in disuso e tutti i feudatari elettorali consolati con una poltrona pubblica non si finirebbe più. Come non finirebbe più l'elenco dei soldi che vengono distribuiti, dai 51.600 a Franco Bonferroni ai 371.099 dati a Giorgio Guazzaloca. Lasciamo stare, la sintesi è già chiara: la Casta politica, una volta che sei dentro, ti permette quasi sempre di campare tutta la vita. Un po' in Parlamento, un po' nei consigli di amministrazione, un po' ai vertici delle municipalizzate, un po' nelle segreterie. Basta avere un po' di elasticità. Come quella di Mario Rigo, via via sindaco rosso di Venezia, senatore ed eurodeputato socialista, deputato della Lega autonoma veneta, senatore ulivista fino all'ultimo giorno della legislatura sinistrorsa e da quello successivo capo di gabinetto del presidente del Senato destrorso Marcello Pera. Per fermarsi poi quasi ottantenne a Palazzo Madama come collaboratore di uno dei questori. Fedele sempre a se stesso e devoto, sia pure venezianamente, al vero atto costitutivo di un certo mondo politico: l'antica *ammaina* dei marinai del Regno delle Due Sicilie. Che alle visite a bordo di Franceschiello avevano la seguente disposizione: «Al comando di: "Facite ammuina", tutti chilli che stann' a prora vann'a poppa e chilli che stann'a poppa vann'a prora; chilli che stann'a dritta vann'a sinistra e chilli che stann'a sinistra vann'a dritta; tutti chilli che stann'abbascio vann'ncoppa e chilli che stann'ncoppa vann'abbascio passami' tutti p'o stesso pertuso; chi nun tiene nient'a ffa, s'aremeni a 'cca e a 'lla».



Egr. Sj.  
Gion Antoni Stella  
RCS Editori  
Via Solferino, 28  
20121 MILANO

---



Egr. Sj.  
Sergio Rizzo  
RCS Editori  
Via Solferino, 28  
20121 Milano

---

Dott. Mario Rigo  
V.le degli Spalti, 1  
30033 Noale - Venezia

Roma, 8 dicembre 2007

Gian Antonio Stella  
e p.c. Sergio Rizzo

R.C.S. Editori  
Via Solferino, 28  
20121 Milano

*"oro bon no ciapa macia"* e con questo adagio veneziano avevo accantonato la "nota" che mi hai dedicato ne "La Casta".

Senonché un mio fratello ha ritenuto leso l'onore della famiglia (si fa per dire) ed eccomi qui a darti dei chiarimenti.

Faccio una premessa.

Nell'anno del Signore 1988 l'allora senatore Mario Rigo si dimette dal PSI. Fonda "Iniziativa Civica" che si trasformerà in un movimento autonomista interregionale con denominazione nel Veneto "Lega Autonomia Veneto", nel Friuli V.G. "Lega Autonomia Friuli", nel Trentino "Lega Autonomia Trentino".

- 1990 "Iniziativa Civica" - elezioni comunali di Venezia (due consiglieri comunali).
- 1990 "Iniziativa Civica" - elezioni regionali del Veneto (un consigliere regionale).
- 1992 "Lega Autonomia Veneta" - elezioni nazionali (un deputato ed un senatore).
- 1993 "Lega Autonomia Friuli" - elezioni regionali Friuli V.G. (due consiglieri regionali).
- 1994 "Lega Autonomia Trentino" - elezioni regionali Trentino A.A. (un consigliere provinciale).

1994 "Lega Autonomia Veneta" - elezioni nazionali (6% nel Veneto; nessun eletto: era nato il "Mattarellum").

1995 "Lega Autonomia Veneta" - elezioni comunali di Venezia (4 consiglieri comunali).

In tutte queste elezioni le suddette liste sono state presentate senza alcun appiamento e gli eletti hanno fatto gruppo a sé oppure hanno aderito al Gruppo Misto.

1996 "Lega Autonomia Veneta - elezioni nazionali - si appiamento con la lista dell'Ulivo. Su tutte le schede della Regione Veneto appare il simbolo della Lega Autonomia Veneta. Viene eletto senatore Mario Rigo che aderisce al Gruppo Misto (come nel 1992 alla Camera) e ne diviene presidente su proposta di Volkspartei e Union Valdotaie.

2 dicembre 2000 Intervista di Francesco Iori sul Gazzettino - Rigo dichiara che non si ricandiderà nel 2001.

Come vedi i miei legami, non certo i rapporti, con il Partito Socialista si sono interrotti vent'anni fa. Da allora ho sempre fatto parte solo del Gruppo Misto. Non vedo quindi a quale critica possa prestarsi la mia collaborazione con il Presidente Pera (oggi con la senatrice Thaler). Ti faccio presente che in Bicamerale ho votato diversamente dalla Sinistra per l'elezione diretta del Premier così come mi sono pronunciato in favore della divisione delle carriere dei magistrati e, ovviamente, ho sostenuto il federalismo (ignorato in quella sede dalle sinistre), mentre in Aula ho votato a favore delle Finanziarie. Non ho mai avuto pressioni.

D'altra parte perché colorare di opportunismo politico il servizio prestato ad una figura istituzionale al di sopra delle parti? Ricordo, ad esempio, che il Presidente del Senato non vota. L'appartenenza ad una parte politica del Presidente della Repubblica, del Senato e della Camera non deve mettere in discussione la loro funzione *super partes*.

Certamente non ti sarà sfuggito di come la collaborazione con Sarkozy (!) dei socialisti francesi Koukner, Attali, Lang, sia stata valutata positivamente da Michele Salvati. In Italia ha fatto seguito la decisione di Bassanini.

Aggiungo una nota per farti ricordare che sono lo stesso che hai conosciuto più di trent'anni fa.

Non sono proprietario di case od altri beni immobili (la dichiarazione vale anche per mia moglie) a Venezia o a Roma né in montagna o al mare. Sono in affitto, ieri a Venezia oggi a Roma, di privati e non di enti pubblici. Risiedo felicemente a Noale nella casa lasciata dai miei genitori e dove sono nato (ai miei tempi si nasceva in casa). Quale amministratore di Venezia ho pregato i miei fratelli (uno architetto, l'altro geometra) di non presentare progetti o altro in Venezia finché avessi ricoperto l'incarico di pubblico amministratore in quel Comune. E così è stato.

Caro Gian Antonio, non vorrei che queste ultime righe venissero intese come un mio particolare merito. Appartengo alla generazione per la quale la deontologia, senza saperlo, era pasto quotidiano. Mi sono semplicemente comportato (non sempre ci sono riuscito) secondo l'educazione di allora.

Dove hai ragione da vendere è sui trattamenti profusi ai parlamentari. Francamente a me sono in buona parte serviti per finanziare l'attività del mio movimento (non ho mai ricevuto contributi "particolari") che ho finito di pagare a dicembre del 2004.

Concludo lasciando a te la valutazione di quanto ti ho scritto augurandomi di ricevere una tua comunicazione anche telefonica (in calce ci sono i miei numeri). Naturalmente sarei lieto di incontrarti a Roma o a Venezia.

Ti invio i miei saluti con la simpatia e l'interesse con cui ho sempre seguito il tuo lavoro.

*tu*  
*Maurizio*

Cell. 335 1322477 / tel. 041 5801944 (weekend)

Dott. Mario Rigo  
V.le degli Spalti, 1  
30033 Noale - Venezia

Roma, 8 dicembre 2007

Gian Antonio Stella  
e p.c. Sergio Rizzo

R.C.S. Editori  
Via Solferino, 28  
20121 Milano

*"oro bon no ciapa macia"* e con questo adagio veneziano avevo accantonato la "nota" che mi hai dedicato ne "La Casta".

Senonché un mio fratello ha ritenuto leso l'onore della famiglia (si fa per dire) ed eccomi qui a darti dei chiarimenti.

Faccio una premessa.

Nell'anno del Signore 1988 l'allora senatore Mario Rigo si dimette dal PSI. Fonda "Iniziativa Civica" che si trasformerà in un movimento autonomista interregionale con denominazione nel Veneto "Lega Autonomia Veneto", nel Friuli V.G. "Lega Autonomia Friuli", nel Trentino "Lega Autonomia Trentino".

- 1990 "Iniziativa Civica" - elezioni comunali di Venezia (due consiglieri comunali).
- 1990 "Iniziativa Civica" - elezioni regionali del Veneto (un consigliere regionale).
- 1992 "Lega Autonomia Veneta" - elezioni nazionali (un deputato ed un senatore).
- 1993 "Lega Autonomia Friuli" - elezioni regionali Friuli V.G. (due consiglieri regionali).
- 1994 "Lega Autonomia Trentino" - elezioni regionali Trentino A.A. (un consigliere provinciale).

1994 "Lega Autonomia Veneta" - elezioni nazionali (6% nel Veneto; nessun eletto: era nato il "Mattarellum").

1995 "Lega Autonomia Veneta" - elezioni comunali di Venezia (4 consiglieri comunali).

In tutte queste elezioni le suddette liste sono state presentate senza alcun appannamento e gli eletti hanno fatto gruppo a sé oppure hanno aderito al Gruppo Misto.

1996 "Lega Autonomia Veneta - elezioni nazionali - si appannamento con la lista dell'Ulivo. Su tutte le schede della Regione Veneto appare il simbolo della Lega Autonomia Veneta. Viene eletto senatore Mario Rigo che aderisce al Gruppo Misto (come nel 1992 alla Camera) e ne diviene presidente su proposta di Volkspartei e Union Valdotaïne.

2 dicembre 2000 Intervista di Francesco Iori sul Gazzettino - Rigo dichiara che non si ricandiderà nel 2001.

Come vedi i miei legami, non certo i rapporti, con il Partito Socialista si sono interrotti vent'anni fa. Da allora ho sempre fatto parte solo del Gruppo Misto. Non vedo quindi a quale critica possa prestarsi la mia collaborazione con il Presidente Pera (oggi con la senatrice Thaler). Ti faccio presente che in Bicamerale ho votato diversamente dalla Sinistra per l'elezione diretta del Premier così come mi sono pronunciato in favore della divisione delle carriere dei magistrati e, ovviamente, ho sostenuto il federalismo (ignorato in quella sede dalle sinistre), mentre in Aula ho votato a favore delle Finanziarie. Non ho mai avuto pressioni.

D'altra parte perché colorare di opportunismo politico il servizio prestato ad una figura istituzionale al di sopra delle parti? Ricordo, ad esempio, che il Presidente del Senato non vota. L'appartenenza ad una parte politica del Presidente della Repubblica, del Senato e della Camera non deve mettere in discussione la loro funzione *super partes*.

Certamente non ti sarà sfuggito di come la collaborazione con Sarkozy (!) dei socialisti francesi Koukner, Attali, Lang, sia stata valutata positivamente da Michele Salvati. In Italia ha fatto seguito la decisione di Bassanini.

Aggiungo una nota per farti ricordare che sono lo stesso che hai conosciuto più di trent'anni fa.

Non sono proprietario di case od altri beni immobili (la dichiarazione vale anche per mia moglie) a Venezia o a Roma né in montagna o al mare. Sono in affitto, ieri a Venezia oggi a Roma, di privati e non di enti pubblici. Risiedo felicemente a Noale nella casa lasciata dai miei genitori e dove sono nato (ai miei tempi si nasceva in casa). Quale amministratore di Venezia ho pregato i miei fratelli (uno architetto, l'altro geometra) di non presentare progetti o altro in Venezia finché avessi ricoperto l'incarico di pubblico amministratore in quel Comune. E così è stato.

Caro Gian Antonio, non vorrei che queste ultime righe venissero intese come un mio particolare merito. Appartengo alla generazione per la quale la deontologia, senza saperlo, era pasto quotidiano. Mi sono semplicemente comportato (non sempre ci sono riuscito) secondo l'educazione di allora.

Dove hai ragione da vendere è sui trattamenti profusi ai parlamentari. Francamente a me sono in buona parte serviti per finanziare l'attività del mio movimento (non ho mai ricevuto contributi "particolari") che ho finito di pagare a dicembre del 2004.

Concludo lasciando a te la valutazione di quanto ti ho scritto augurandomi di ricevere una tua comunicazione anche telefonica (in calce ci sono i miei numeri). Naturalmente sarei lieto di incontrarti a Roma o a Venezia.

Ti invio i miei saluti con la simpatia e l'interesse con cui ho sempre seguito il tuo lavoro.

tuo  
*Mani Gij*

Cell. 335 1322477 / tel. 041 5801944 (weekend)

# Rigo: tutto è cambiato, politica addio

«Non mi ricandido nel 2001. Un nuovo ruolo, magari in una fondazione»

Mario Rigo, perché lei che è sopravvissuto a tante tempeste politiche si autoaffonda?

«Sopravvivere non vuol dire immortalità...».

Addio per sempre?

«No. Chi ama e sente la politica continua per tutta la vita. Cambiano i ruoli, un po' come a teatro: c'è l'interprete, lo sceneggiatore, il regista, il produttore...».

E lei a quale ruolo passa?

«Resterò legato alle esperienze felici della mia vita politica: il socialismo, l'autonomia, Venezia. Senza partiti di mezzo, però: penso a esperienze in fondazioni collaterali alla vita politica».

Perché tanti anni fa scelse la politica?

«Era appena finita la guerra, scoprivamo la democrazia. E forse anche il fatto che mancava tutto, ci spingeva a una vita collettiva, di scambi, molto partecipata».

E perché scelse il socialismo?

«Ero amico di un partigiano che militava nel Partito d'Azione, e che mi fece conoscere Armando Gava-gnini, azionista anch'egli, poi divenuto socialista: lo seguì».

Cosa l'ha delusa di più del socialismo italiano?

«La parte finale: vedere un partito che guardava più ai problemi del potere e della carriera che a quelli della società».

Lei ha fatto un po' di tutto, in politica: quale è stato il ruolo che l'ha soddisfatto di più?

«Il sindaco. Oggi, chi lo fa gode di una discrezionalità infinitamente superiore a quella di un tempo, quando tutto passava per il consiglio comunale. Una volta, bisognava far quadrare le posizioni anche all'interno della maggioranza: un lavoro enorme ma utile, che lasciava spazio a un ampio dibattito sui problemi».

E quale è stata l'esperienza più deludente?

«Quella legata al Veneto



Mario Rigo lascia la politica attiva

Che continuasse a venire premiato dagli elettori a ogni consultazione, ormai non faceva neanche più notizia. Fa notizia adesso che per sua decisione esce di scena: a 71 anni compiuti da neanche un mese, Mario Rigo annuncia ufficialmente che non si ricandiderà alle prossime politiche: «Non solo perché l'età me lo consiglia, ma ancor più per i cambiamenti in atto nella nostra società, che devono trovare riscontro in nuove energie ed esperienze», spiega.

Veneziano di Noale, Rigo è stato a lungo uno dei principali esponenti del Psi, ricoprendo fra l'altro per dieci anni la carica di sindaco di Venezia, dopo cinque da vice; è stato anche europarlamentare, e dall'87 siede nel Parlamento italiano. Nell'88 ha lasciato il Psi per fondare la Lega Autonoma Veneta delle liste civiche; lista per la quale, in apparentamento con l'Ulivo, è stato confermato senatore cinque anni fa. Attualmente è presidente del Gruppo misto di Palazzo Madama.

e alla veneticità. Abbiamo attraversato dieci anni di grandi profferte da parte di rappresentanti di tutte le realtà civili ed economiche regionali; ma sul piano pratico, salvo rarissime eccezioni, nessuno ha dato la propria disponibilità».

Qual è il politico con cui ha lavorato più volentieri?

«Il primo, Gava-gnini: lui è stato il maestro, e poi c'era l'entusiasmo dell'esperienza giovanile. Da lui ho imparato a muovermi su una logica ben precisa: essere molto legato al territorio, poco ai partiti».

Il rapporto più latense,

di amore e odio, l'ha avuto però con Gianni De Michelis...

«Indubbiamente. Devo dire che il confronto con lui mi ha fatto crescere molto: era una battaglia dura e quotidiana, ma leale, senza colpi bassi, specie nel confronto politico su temi di Venezia che purtroppo rimangono ancor oggi attuali».

A proposito: Venezia politicamente continua a essere agitata.

«Il sindaco Costa, alleandosi con Verdi e Rifondazione, ha modificato la sua proposta elettorale. Deve

essere conseguente, se vuole riportare la pace in famiglia».

Cinque anni fa lei venne eletto nell'Ulivo: che bilancio può fare di questa esperienza?

«Presenta luci ed ombre, come sempre avviene in politica. Amareggia purtroppo il fatto che il centrosinistra non abbia saputo cogliere l'occasione, veramente storica, di far transitare il Paese da una superata struttura istituzionale centralizzata a una federalista».

Dove è stato l'impasse?

«Nella Bicamerale. È quella l'origine della maggior parte delle insufficienze che hanno impedito al centrosinistra di sviluppare una forte azione riformatrice e risanatrice della vita nazionale».

E il federalismo, che è stato uno dei suoi cavalli di battaglia?

«C'è stato uno sforzo lodevole, ma tardivo, della maggioranza sulle autonomie regionali; attualmente è in approvazione una legge per allargare le materie di competenza esclusiva delle Regioni; le Regioni del nord hanno messo in moto l'referendum popolare».

Basta o non basta?

«La strada è quella giusta. Ma non dimentichiamo che il federalismo comporta una radicale modifica del sistema parlamentare bicamerale. È proprio l'esperienza della Bicamerale, cui ho fatto cenno, mi dice che questo cambiamento non può avvenire all'interno del Parlamento: occorre pervenire a una nuova Costituente, espressione diretta della volontà popolare».

Nella prossima campagna elettorale darà una mano ai suoi ex compagni di strada socialisti?

«L'avrei fatto volentieri, spassionatamente e totalmente, se si fossero messi assieme; invece sono un pezzo di qua, e uno di là. Allora, credo che la cosa più seria sia quella di guardare ai candidati».

Francesco Jori

Posta di via... 2 / 2 - 10000

La scelta di lavorare con il presidente francese

## Quei socialisti di Sarkozy

di Michele Salvati

La notizia di ieri è che Jack Lang ha accettato l'incarico offertogli da Sarkozy. Dei giorni scorsi sono le notizie che socialisti dichiarati, come Kouchner e Attali, avevano fatto lo stesso e la lista potrebbe molto allungarsi se includessimo nomi meno noti. Mancanza di coerenza politica? Ambizione personale? Questo sarebbe il giudizio al quale molti si limiterebbero in Italia, di interesse politico nullo. L'avvicinamento al presidente francese di intellettuali e tecnici di grande capacità e voglia di fare, motivati da spirito repubblicano e amore per il loro Paese, e che non si sentono affatto di tradire i loro ideali, richiede un'altra spiegazione.

Da tempo in Francia sono percepibili una sensazione di crisi e un timore di declino ancor più forti ed estesi che da noi: può sembrare strano, per un Paese tanto ricco e (agli occhi di un italiano) ben funzionante, ma così è. La Francia, come la Germania e l'Italia, è un Paese che non si è pienamente adattato alle dure regole del regime internazionale che ha fatto seguito al periodo tra il 1950 e il 1980, ai «trent'anni gloriosi», come li chiamano i francesi. Ed è per questo che cresce poco. Un Paese in cui ancora sono diffuse le istituzioni, le mentalità, gli atteggiamenti del tempo ormai lontano in cui l'economia cresceva al 5%, un grande sviluppo dei consumi pubblici era perfettamente compatibile con uno analogo dei consumi privati, l'occupazione era piena, il lavoro fisso e stabile e la flessibilità una parola sconosciuta. Sarkozy sembra il primo presidente francese ad aver capito la realtà economica in cui vive, a proporre misure che consentano alla Francia di cavarsela quanto meglio è possibile in tale realtà e ad avere la forza politica per metterle in atto. Se a questo aggiungiamo che Sarkozy ha messo molta salsa francese nel suo liberalismo e non si presenta proprio come un affamatore degli operai e un paladino dei potenti e dei ricchi; se aggiungiamo ancora la grande confusione che regna nel campo socialista, è facile comprendere come mai Attali, o Lang, o Kouchner o tanti altri siano stati tentati dalla sua offerta.

Non sono pochi in Italia, sia a destra che a sinistra, ad aver capito le stesse cose del presidente francese. Manca però loro la possibilità di emergere come leader che impersonino in modo credibile una strategia di risposta adeguata, quella possibilità che un sistema semi-presidenziale (senza coabitazione) e un modello elettorale a doppio turno hanno fornito a Sarkozy e che una lunga tradizione politica (e il modello Westminster) hanno fornito a Thatcher e Blair. Una controprova? Lasciamo da parte, per carità di patria, il caso italiano. La Germania è un Paese serio e ben organizzato, ma soffre dello stesso male di cui soffrono la Francia e l'Italia. Schroeder l'aveva capito, ma il tentativo di mettere in atto misure adeguate ha provocato una sconfitta di misura della Spd e di conseguenza la grossa Koalition guidata da Angela Merkel. Non solo. È oggi molto probabile che future elezioni vedranno una sconfitta dei riformisti ancor più grave, data l'insoddisfazione sociale diffusa e i sondaggi sempre più favorevoli per la sinistra non riformista, quella Linke cui si sente vicino il nostro Bertinotti. Per la sinistra riformista italiana la quale, per comprensibile disperazione, sembra oggi tentata dal modello elettorale tedesco, spero sia questo un motivo che la induca a riflettere. E induca a riflettere anche la destra, perché è tutto da dimostrare che il «taglio delle ali estreme» e governi centristi siano in grado di attuare le riforme impopolari che i governi inglesi hanno adottato e alle quali Sarkozy pare accingersi.

18 luglio 2007



## La Commissione Attali e l'Italia<sup>1</sup>

di Franco BASSANINI e Mario MONTI

La *Commission pour la libération de la croissance française* ha suscitato in Italia, fin dal momento della sua costituzione, un'attenzione e un interesse straordinari e imprevisi. In nessun altro paese europeo, a parte la Francia, se ne è discusso e scritto quanto in Italia. Talora, anzi, in Italia l'attesa del rapporto Attali è perfino sembrata – paradossalmente – maggiore che in Francia.

Ha certamente attirato l'interesse degli italiani il fatto che la Francia - per studiare e proporre le riforme necessarie per rimuovere i freni e gli ostacoli alla sua crescita e alla sua competitività - decidesse di far ricorso anche ad esperti stranieri (e ad esperti italiani più che di altri paesi): nell'immaginario degli italiani, infatti, la Francia è una sorta di fratello maggiore, dal quale abbiamo imparato molte cose, spesso non riuscendo ad imitarle con lo stesso successo; un fratello maggiore abituato a guardarci dall'alto in basso, fiero della sua superiorità, chiuso in una autoreferenzialità venata di sciovinismo. Con la Commissione Attali veniva dunque clamorosamente smentito un radicato luogo comune.

Vi sono tuttavia – noi pensiamo – ragioni più profonde, che spiegano questa attenzione e questo interesse. L'Italia, come la Francia, vive con tremore e timore l'epoca della globalizzazione. Ne coglie le grandi opportunità, ma anche i rischi e le sfide. Come il rapporto Attali sottolinea fin dalle prime righe, il mondo è oggi attraversato dalla più forte ondata di crescita materiale della sua storia. Più di cento Paesi nel mondo hanno registrato nel 2006 una crescita superiore al 5% in termini di prodotto interno lordo: essa crea ricchezza e sviluppo a un ritmo finora sconosciuto, ma crea anche straordinarie e inedite disuguaglianze. Dovrebbe produrre una parallela crescita delle libertà, del sapere, della qualità della vita: talora lo fa, talora no.

Come è noto, infatti, la crescita economica non produce necessariamente crescita civile, culturale e sociale. Né

---

<sup>1</sup> E' l'introduzione alla edizione italiana del Rapporto Attali, *300 decisioni per cambiare la Francia*, Milano, Rizzoli-Egea, 2008.

emancipazione dalla povertà, dalla fame, dall'ignoranza e dalle malattie; o diffusione delle libertà e dei diritti. E' un indicatore parziale del progresso di un Paese (anche per questo, qualche mese fa, Nicolas Sarkozy ha affidato a Amartya Sen e a Joseph Stiglitz l'incarico di elaborare indicatori più raffinati). Resta comunque vero che la crescita, dunque la produzione di ricchezza, costituisce un presupposto se non una condizione necessaria per affrontare i problemi della fame e delle malattie, della povertà e dell'istruzione, del sottosviluppo e della qualità della vita. Molto dipenderà dall'uso che si farà di queste risorse. Ma è nondimeno certo che, per alcuni miliardi di esseri umani, per la prima volta nella storia questi problemi possono oggi essere affrontati, con una concreta possibilità di risolverli, nell'arco di una o due generazioni, grazie alla crescita, combinata con le straordinarie risorse di conoscenza e di interrelazione offerte dalla rivoluzione digitale (che della crescita è – come si sa – uno dei vettori cruciali).

La globalizzazione offre anche – come è noto – grandi e inedite opportunità per i Paesi sviluppati, ben oltre la pur importante apertura di nuovi mercati per i loro prodotti e i loro servizi. Oggi, tuttavia, una parte importante dell'Europa (Francia e Italia comprese) non partecipa alla crescita mondiale, o vi partecipa molto parzialmente. Anzi, molti europei e molti italiani vivono come una minaccia le grandi trasformazioni, le grandi sfide che caratterizzano questo cambio di millennio: le sfide della competizione globale, della rivoluzione digitale, dell'innovazione tecnologica e produttiva, della società della informazione, dell'emergenza climatica e ambientale; e, ancora, l'emergere sui mercati mondiali di nuove formidabili potenze economiche, i grandi flussi migratori, i problemi delle società multietniche e multiculturali, la domanda di nuovi diritti e di nuove libertà, la crescente richiesta di sicurezza, la segmentazione della società e la diversificazione dei bisogni e delle domande sociali. La verità è che gli italiani, come e forse ancor più dei francesi, intuiscono che queste sfide non possono essere vinte senza grandi riforme, senza forti innovazioni. Alcuni di loro temono che le riforme mettano in discussione rendite, privilegi, diritti acquisiti. Tutti capiscono che il cammino delle riforme è stretto, e ingombro di ostacoli e resistenze. Vedono che in Italia, più ancora che in Francia, le istituzioni e la politica sembrano inadatte a imboccarlo con decisione, incapaci di affrontare ostacoli e resistenze comunque formidabili.

La Commissione Attali interessa dunque all'Italia e agli italiani perché i due Paesi – per molti versi simili, per altri diversi - devono affrontare e vincere le medesime sfide. Perché entrambi hanno il problema di liberare energie e risorse per la crescita; entrambi

devono dunque, in negativo, censire e rimuovere i freni e i lacci che la ostacolano; e, in positivo, devono varare riforme intese a promuovere i talenti, l'iniziativa individuale e collettiva, la capacità e la voglia di intraprendere, di sperimentare, di innovare, di competere, di rischiare. Ma anche perché entrambi devono conciliare competizione, flessibilità, dinamismo e innovazione, con la salvaguardia di alti livelli di solidarietà e coesione sociale, di tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini, di qualità della vita, di sostenibilità ambientale, di qualità dei servizi sociali. E perché entrambi devono fronteggiare gli ostacoli alle riforme e alle innovazioni opposti da interessi corporativi forti e ben radicati, da aree di privilegio e di rendita consolidate, favorite (in Italia più che in Francia) dalla carenza di un robusto senso dello Stato e di una rigorosa e condivisa etica civile

Ma la Commissione Attali ha interessato e interessa all'Italia anche per alcuni importanti scelte di metodo. Colpisce innanzitutto l'idea che un Governo - ancorché dotato di poteri assai più ampi e di una maggioranza parlamentare più larga e coesa di quelli di cui godono i governi italiani - scelga di affidare a una Commissione internazionale di esperti la ricognizione dei freni e degli ostacoli alla crescita e l'indicazione delle riforme e delle misure necessarie per rimuoverli; che questa Commissione sia formata secondo criteri di competenza, esperienza, integrazione multidisciplinare, pluralismo culturale e politico; che ad essa sia assicurata totale indipendenza di valutazioni e di proposte (e che tale indipendenza sia nei fatti rigorosamente rispettata); che dunque la Commissione risulti largamente *multipartisan* nella sua composizione, assolutamente *nonpartisan* nella conduzione dei suoi lavori e nelle conclusioni a cui è pervenuta; che ciononostante il Governo, per bocca del Presidente Nicolas Sarkozy e del primo ministro François Fillon, sottolinei e ribadisca l'impegno dell'esecutivo a tradurre le sue proposte, nella loro sostanza, in concreti progetti o misure di riforma e a sostenerle in Parlamento (se poi nei fatti riuscirà a mantenere questo impegno, lo diranno, beninteso, solo le cronache politiche dei prossimi mesi...); che, in coerenza con questo impegno, il Governo chieda alla Commissione di restare in carica, una volta consegnato il Rapporto, per monitorarne l'attuazione e darne conto alla pubblica opinione, accettando implicitamente il rischio di una valutazione in tutto o in parte critica da parte di un organismo dallo stesso Governo istituito.

Ma altri aspetti del metodo seguito dalla Commissione meritano di essere segnalati. Per esempio, la concentrazione dei suoi lavori:

alla Commissione sono stati dati solo quattro mesi di tempo per presentare il suo Rapporto, quattro in meno della mitica Commissione Rueff-Armand (1959-60), alla cui esperienza Sarkozy si è dichiaratamente ispirato. Ciò ha costretto tutti i suoi membri a un duro lavoro e a uno straordinario impegno, ma ha consentito di non perdere mai il filo di un confronto appassionato e serrato.

O ancora, la composizione multidisciplinare della Commissione, la scelta, largamente dovuta a Jacques Attali, di fare appello a una variegata molteplicità di competenze ed esperienze: non solo, dunque, economisti e giuristi, grands commis e scienziati dell'amministrazione (come di solito s'usa), ma psicologi e romanzieri, banchieri e industriali, ingegneri e consulenti di impresa, ex ministri e ex leader sindacali, giornalisti e esponenti del mondo del volontariato e delle associazioni dei consumatori. Sorprendentemente (almeno per noi, ma non forse per chi conosceva le straordinaria capacità di organizzatore culturale di Jacques Attali), l'ampio e diversificato spettro di competenze, esperienze e culture politiche dei suoi componenti non ha impedito alla Commissione di pervenire a conclusioni e proposte sostanzialmente condivise da tutti i suoi membri. Unanimità tanto più sorprendente, in quanto raggiunta su un progetto che non si limita a analisi generiche e *guidelines* generali, ma comprende un *set* di riforme e misure precise, coraggiose e innovative.

Altri aspetti di metodo, a nostro avviso non meno importanti, sono sostanzialmente sfuggiti all'attenzione dei media e degli osservatori italiani. Innanzitutto, la scelta di "dire la verità ai francesi", di far precedere ogni paragrafo del rapporto da un'analisi cruda e spietata della realtà economica e sociale della Francia di oggi, accompagnandola con un altrettanto impietoso *benchmarking* internazionale. E' stata una scelta voluta e consapevole, indotta, per vero, dalla stessa missione che il presidente Sarkozy aveva affidato alla Commissione: non solo identificare le riforme necessarie per far ripartire la crescita e vincere le sfide della globalizzazione, ma convincere i francesi della necessità di queste riforme. In Francia, ben più che in Italia, la paura del nuovo, della innovazione e delle riforme si nutre infatti di analisi indulgenti sulle condizioni del paese. Il rapporto della Commissione è dunque, innanzitutto, una sfida ai "medici pietosi", che offrono alibi a scelte di conservazione e alle resistenze degli interessi, dei privilegi e delle rendite colpite dalle riforme.

Come il lettore constaterà facilmente, un accurato *benchmarking* internazionale accompagna anche, paragrafo per paragrafo, l'individuazione delle riforme e delle misure proposte.

Grazie al brillante lavoro di uno staff di esperti di grande competenza (guidati da Josseline de Clausade e Emmanuel Macron), la Commissione ha puntualmente censito le *best practices* realizzate da altri paesi europei e extraeuropei, in modo da indicare al Governo, al Parlamento e alla società francese non solo le soluzioni ritenute in astratto più idonee, ma quelle già testate in altri paesi, di cui dunque è possibile verificare in concreto pregi e difetti, benefici e criticità. Ancora una volta smentendo l'immagine di autoreferenzialità e sciovinismo che dei francesi ha l'Europa, la Commissione ha così non soltanto nuovamente attirato l'attenzione dell'opinione pubblica francese sui ritardi accumulati dalla Francia, in molti campi, nei confronti dei suoi partners e competitori europei e non europei, ma anche invitato a imitarne l'esempio. Come era prevedibile, i paesi scandinavi e anglosassoni hanno fornito alla Commissione la maggioranza delle *best practices*; ma non pochi lettori saranno, forse, sorpresi nel constatare che anche l'Italia offre diverse esperienze d'eccellenza degne di essere imitate.

Ancora un punto, sul piano del metodo, merita una riflessione. La partecipazione di esperti stranieri. Jacques Attali, e lo stesso Presidente Sarkozy, l'hanno fortemente voluta, per allargare lo spettro delle esperienze e delle competenze, evitare i condizionamenti di impostazioni e visioni troppo *franco-françaises*, avere argomenti in più nell'azione di convincimento dell'opinione pubblica. Malgrado il notevole onere di tempo e di lavoro, peraltro a titolo del tutto gratuito, e i disagi logistici imposti dalla frequenza plurisettimanale delle riunioni, i membri stranieri hanno corrisposto a quelle aspettative con impegno ed entusiasmo. Il loro ruolo non è stato certo marginale: Attali e tutti i componenti francesi della Commissione hanno dimostrato, nei confronti delle osservazioni, dei rilievi critici e delle proposte degli stranieri, un interesse e una attenzione assolutamente rilevanti, e da noi stessi, forse, inattesi. Non ci siamo sentiti "stranieri". Certo, non siamo stati percepiti come tali.

Qualche lettore potrà chiedersi per quale ragione esperti stranieri, tutti già impegnati in attività di qualche rilievo nei loro paesi di origine o in istituzioni internazionali, abbiano accettato di dedicare parecchie decine di giornate di lavoro alla redazione di un rapporto sulle riforme francesi. In effetti, questa domanda ci è stata più volte rivolta negli scorsi mesi. La risposta non è difficile. Innanzitutto, la Francia è parte dell'Europa. Non c'è Europa senza la Francia. Ciò che serve alla Francia, serve all'Europa. Rimuovere i freni alla crescita francese, far ripartire la "locomotiva" francese è, anche, un contributo alla crescita europea, dunque italiana.

In secondo luogo i problemi e le sfide che la Francia deve affrontare sono, in larga misura, gli stessi che l'Italia, la Germania e altri paesi europei hanno davanti a loro. Possono essere fronteggiati, come già abbiamo notato, solo con grandi riforme, con grandi modernizzazioni. Il Presidente francese sembra (sembrava?) determinato a farle. La Commissione Attali è stata chiamata a progettarle. Il Governo Fillon a realizzarle. Se agli impegni seguiranno i fatti, l'Italia, la Germania, altri paesi europei potranno trarne profitto, avere modelli da valutare e eventualmente da imitare, ricavarne insegnamenti e incoraggiamenti.

In terzo luogo, ci affascinava l'idea di un'esperienza, breve ma intensa, di confronto e di collaborazione internazionale su un progetto di modernizzazione e di riforme. I lavori della Commissione non hanno tradito questa attesa: è stato un lavoro intenso, appassionato, ricco di idee, di stimoli, di riflessioni nuove.

Con l'occhio alla realtà e ai problemi del nostro Paese, per noi italiani vi erano tuttavia altri elementi di interesse. Innanzitutto, verificare in concreto l'ipotesi che il cammino della crescita e della modernizzazione possa essere agevolato dalla costituzione di una Commissione indipendente di esperti di diversa estrazione culturale e di variegate opinioni politiche, chiamata a offrire alla politica un progetto di riforme e di misure innovative rigorosamente *nonpartisan*. Ma soprattutto, offrire questo *set* di proposte a un Governo che si dichiarava pronto a dar loro rapida e coerente attuazione, o comunque a realizzare un programma intenso e rapido di modernizzazione del Paese; e che disponeva di poteri adeguati e di una maggioranza parlamentare larga e coesa, dunque delle condizioni migliori per mantenere questo impegno.

Possiamo dire che l'esperimento abbia avuto esito positivo? Certamente sì, quanto al primo dei due profili or ora ricordati. La diversità delle opinioni culturali e politiche è stata nei lavori della Commissione un fattore di arricchimento e mai un impaccio o un ostacolo. Il Rapporto della Commissione è stato apprezzato, nel suo complesso, dagli innovatori, dai liberali e dai riformisti del centrodestra e della sinistra francese, ed è stato parimenti criticato, come era prevedibile, dai conservatori di destra e di sinistra, e dai difensori di rendite, privilegi, interessi corporativi o localistici. Confermando che gran parte delle riforme e delle innovazioni necessarie per far fronte alle sfide di questo secolo non sono etichettabili a priori come di destra o di sinistra. Anche se, forse, possono essere definite a seconda della loro coerenza con alcune scelte di fondo, nella prospettiva di un "economia sociale di mercato", che valorizza il merito, i talenti, la capacità di

intraprendere ma sa nel contempo tutelare i diritti fondamentali di tutti, a partire dal diritto all'istruzione, alla sicurezza, alla salute e alla qualità ambientale.

Più incerta e comunque prematura è la valutazione dell'esito dell'esperimento sotto il secondo dei profili accennati. Malgrado dichiarazioni impegnative, e nonostante che un centinaio delle proposte della Commissione abbia già formato oggetto di proposte di legge o provvedimenti del Governo francese, non è facile prevedere oggi se il Rapporto Attali sarà attuato nel suo insieme, o se prevarranno invece le resistenze degli interessi organizzati e l'opposizione dei conservatori di destra o di sinistra.

Se ne possono trarre tuttavia già da oggi, forse, ragioni per una riflessione di fondo: che le coraggiose riforme strutturali delle quali c'è bisogno, in Italia come negli altri paesi dell'Europa continentale, per vincere le sfide della globalizzazione, hanno bisogno non soltanto di governi dotati di poteri forti e di maggioranze parlamentari larghe e coese; ma ancor più di leadership determinate e autorevoli e di un ampio sostegno *bipartisan*. La Costituzione della V Repubblica e la legge elettorale francese garantiscono al Presidente della Repubblica e al suo Governo, salvo che nei periodi di coabitazione, forti poteri e maggioranze ampie. Ciononostante, l'esito del progetto di modernizzazione è oggi ancora incerto. Sarkozy per primo ha avvertito l'insufficienza di queste "protesi" istituzionali: ha voluto esponenti socialisti nella squadra di governo, ha affidato – per l'appunto – l'elaborazione del "pacchetto" di riforme a una Commissione *multipartisan* (e similmente ha fatto per le riforme istituzionali con la parallela Commissione Balladur), ha scommesso – con alterna fortuna – sull'affermazione di una leadership riconosciuta e autorevole di campione della modernizzazione e delle riforme. Forse non basterà. Forse le sorti della modernizzazione dipenderanno dalla possibilità – che oggi appare remota – di aggiungere a questi elementi il supporto di un esplicito sostegno *bipartisan* che coinvolga, in un modo o nell'altro, le forze più riformiste della opposizione francese.

Franco Bassanini e Mario Monti

*membri della Commission pour la libération de la croissance française*

## Commissione Attali: un libro dei sogni per Sarkò

Il gruppo di studiosi bipartisan consultati dall'Eliseo (tra cui Bassanini e Monti) ha stilato un elenco di obiettivi che la Francia potrebbe raggiungere entro il 2012 se adottasse politiche liberali e coraggiose.

Se sarà attuato l'insieme delle riforme liberali proposte dalla **Commissione Attali**, la Francia potrebbe raggiungere entro la fine del 2012 obiettivi economici e sociali, secondo quanto scritto nel rapporto consegnato oggi al Sarkozy, che definire strabilianti sarebbe riduttivo. Se sia anche amara la medicina Attali lo scopriremo eventualmente in seguito (se Parigi deciderà di far suoi i consigli degli esperti), ma **Franco Bassanini**, assieme a Mario Monti uno degli esperti italiani consultato da Sarkò, non ha dubbi. Gli studiosi erano bipartisan e autorevoli e la credibilità del pacchetto di riforme proposte a Sarkozy è fuori discussione: "Abbiamo lavorato moltissimo, confrontandoci con esperienze di altri paesi, e non solo anglosassoni, di tutta l'Europa e del mondo, e senza alcun sciovinismo". Il metodo bipartisan scelto da Sarkò? "Coraggioso e apprezzabile", aggiunge all'agenzia Ansa.

Vediamoli, però, i risultati che il Paese d'Oltralpe (ma verrebbe da dire qualsiasi Paese europeo affetto dalla sindrome del declino) potrebbe raggiungere se decidesse di adottare i consigli liberalizzanti degli esperti consultati (i quali, va però detto, non sono chiamati a tener conto degli umori elettorali): un punto in più di crescita all'anno, calo del tasso di disoccupazione da 7,9% a 5%, costruzione di due milioni di case, crollo di due terzi della disoccupazione giovanile, attualmente assestata al 22%. E ancora: riduzione del numero dei cittadini poveri in Francia da 7 a 3 milioni, incremento del 10% del numero di parlamentari di origini maghrebine o africane, riduzione di un anno del divario esistente nelle aspettative di vita tra i più abbienti e i più poveri... E ancora: creazione di 10 mila nuove imprese nei quartieri popolari e nelle banlieue, permanenza sul lavoro di un senior su due (oggi su tre) fino al momento della pensione, generalizzazione dell'accesso a banda larga, riduzione del debito pubblico al 50% del Pil... A confronto il milione di posti di lavoro del 1994 era poca cosa. Conclude un entusiasta Bassanini: "Nel corso dei lavori abbiamo guardato anche alle ipotesi di soluzioni più avanzate di quelle francesi. E credo che questo confronto sarebbe utile anche in Italia. Perché in queste cose non c'è il copyright". Dite la vostra nel **FORUM** di *Panorama.it*: di quali medicine avrebbe invece bisogno l'Italia per risollevarsi dalla sindrome del declino?